

Arch. Cap. Sup.

N. _____

C1. S. 276 - 3

Pos. 16.000

Inspetoria Nossa Senhora Auxiliadora

Sul do Brasil

Liceu Coração de Jesus

São Paulo



Torino, 15 Settembre 1947.

Carissimi Confratelli,

Coll'animò immerso nel più profondo dolore, debbo communi-carvi la triste notizia della scomparsa dell'amatissimo confratello professò perpetuo,

Sac. Francesco Gonçalves de Oliveira

Direttore dell'Aspirandato San Giovanni, di São João del Rei, di anni 36, avvenuta il giorno 23 luglio, u.s., alle ore 21,50 nella casa di São João del Rei.

Ero appena arrivato in Italia per il nostro Capitolo Generale, e mi trovavo qui a Torino a godere l'intima gioia dei primi contatti cogli amatissimi Superiori e coi nostri preziosi tesori di famiglia, quando mi arrivò fulminea questa notizia, tanto più inaspettata quanto più grave e dolorosa. *Sia benedetta sempre la Santissima volontà del Signore.* Sembra quasi che Egli abbia voluto il sacrificio di questa vita giovane e promettente, como suggello dell'opera delle vocazioni salesiane nella nostra Ispettoria, opera nella quale D. Gonçalves era uno dei più validi elementi. Di lui si può dire con molta verità quelle parole tante volte ricordate: "*Brevi vivens tempore explevit tempora multa*". Infatti, nella giovane età di trentasei anni e nel breve tempo di nove anni di sacerdozio, ha lasciato una considerevole somma di grandi e benefiche realizzazioni.

Era nato il 21 febbraio 1911, a Prudente de Moraes, nella diocesi di Belo Horizonte (Minas), da Francesco Gonçalves Mascarenhas e

da Maria José de Oliveira. I suoi genitori specialmente la piissima mamma, — poichè è rimasto orfano di padre in età ancora giovanissima — lo educarono nei più santi principi della nostra Religione. Ed il bambino si mostrò docile all'insegnamento materno, crescendo pio e virtuoso. Ai dodici anni entrò nel nostro collegio di Cachoeira do Campo, dove si distinse subito per la sua spicata intelligenza, il carattere vivo e l'innocenza che gli traspariva dal viso angelico. Pio e fervoroso, non tardarono a manifestarsi in lui i segni chiari di una sincera vocazione. Lasciò allora la casa di Cachoeira do Campo, e fu portato all'Aspirandato di Lavrinhos, dove fece l'ultimo anno di ginnasio nel 1928. Il 28 gennaio del 1929 entrò nel noviziato nella stessa casa di Lavrinhos, ricevendo l'abito chiericale il giorno seguente, festa di San Francesco di Sales. Il noviziato, la prima professione religiosa (28-1-1930), ed il corso di Filosofia, sempre a Lavrinhos, furono ascensioni continue verso una virtù ed una perfezione ognor più alta. Edificò sempre coll'esattissimo adempimento di tutti i doveri di religioso e di studente. Dopo il primo anno di tirocinio pratico a Lavrinhos, come assistente degli aspiranti, fece la professione perpetua e fu mandato assistente e maestro al Collegio di Cachoeira do Campo. I Superiori ed ex-allievi lo ricordano come un assistente esemplare e maestro impareggiabile.

Sempre pronto a qualunque sacrificio, esemplare in tutto, vigilante ed abile nell'applicazione del nostro sistema educativo.

Dal marzo del 1935 al dicembre dell'38 fece il corso teologico a San Paolo, nel nostro Istituto Pio XI. Anche qui, come altrove, fu modello in tutto. Ricordano i Superiori di quella casa la sua pietà solida e fervorosa, il suo spirito di lavoro, la energica volontà nel bene. Dentro quel corpo debole e che non dimostrò mai gran salute c'era un'anima di fuoco, piena di energia, di virtù e di sete di apostolato. Si distinse, come già da piccolo alunno di ginnasio, nel disimpegno di parti artistiche nel nostro teatrino educativo. L'ultima volta che recitò fece la parte di Francesco d'Assisi nel dramma "Il Cavaliere dell'amore", lasciando in tutti l'impressione che viveva le virtù del Santo di Assisi.

Ordinato sacerdote l'8 dicembre 1938, fu mandato l'anno seguente a Cachoeira do Campo, dove incominciò pieno di zelo il suo lavoro di sacerdote salesiano. Proprio in quell'anno 1939, l'Ecm.^o Arcivescovo di Mariana, Mons. Helvecio Gomes de Oliveira, metteva nelle nostre mani una casa a São João del Rei, perchè aprissimo colà un nuovo aspirandato salesiano. Quella città ci aveva già regalato parecchie vocazioni, e vedeva crescere giorno per giorno tra la sua cattolicissima popolazione le nostre care divozioni a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco. Mandai colà il nostro D. Gonçalves, che aprì subito l'Oratorio Festivo e incominciò il lavoro di radunare aspiranti. Come la casa era ristretta, man mano che si formava un piccolo gruppo, erano inviati all'Aspirandato di Lavrinhos. Nel solo 1940 D. Gonçalves ne mandò una novantina. Il giovane sacerdote era fertile in sante industrie per scoprire candidati e trovare i sussidi necessari per mandare avanti l'opera. Spediva circolari ai parroci perchè ci inviassero buone vocazioni, invitava personalmente i giovanetti in cui scorgeva quella pietà e quella purezza che sono segni di vocazione

sacerdotale e salesiana. E dalle sue frequenti andate a parrocchie vicine dove lo invitavano per il sacro ministero, non ritornava quasi mai senza portare con sè un nuovo candidato. Istituì tra il popolo la simpatica e soave "campagna dei due soldi" giornalieri per le vocazioni. E seppe muovere il cuore dei più favoriti dalla fortuna a largheggiare in aiuti per l'opera incipiente.

Nel 1942 affidai alla sua direzione immediata la costruzione del nuovo Aspirandato. Mons. Helvecio ci fece dono di un ampio terreno, e il generoso Cooperatore Beniamino Guimarães sostenne metà delle forti spese di costruzione. La prima parte del fabbricato si poté inaugurare nel 1943, nelle feste giubilari di Mons. Arcivescovo, e la seconda nel marzo di quest'anno. Simultaneamente Don Gonçalves attese alla direzione e nuova sistemazione della Scuola Agricola "Padre Sacramento", affidata ai Salesiani nella stessa città di São João del Rei. Oggi quella scuola alberga un centinaio di poveri orfani, ed ha cambiato completamente l'aspetto coi nuovi fabbricati per il dormitorio e la cappella, e coll'incremento ampio e promettente che Don Gonçalves ha saputo dare ai lavori della campagna.

L'anno scorso, 1946, Mons. Helvecio ha voluto ancora affidare ai Salesiani la Parrocchia di San Giovanni Bosco, nella quale si trova l'Aspirandato. Il degnissimo parroco antecedente, Don Tortoriello, aveva iniziato la costruzione di un bello e grande tempio proprio a fianco del nostro Collegio. Don Gonçalves, nominato nuovo parroco, fece proseguire i lavori alacremente, potendosi inaugurare la nuova chiesa pochi giorni prima della sua malattia e morte. Fu un vero trionfo il giorno in cui il popolo della parrocchia potè unirsi ai nostri duecentoventi aspiranti, sotto il tetto della nuova casa del Signore per pregare e cantare, attorno all'Ecm.^o Arcivescovo, venuto apposta per l'inaugurazione. Don Gonçalves, stanchissimo per il lavoro ininterrotto di tutti questi anni, era raggiante per la gioia.

Ma il collegio, la scuola agricola e la chiesa sono appena una parte delle realizzazioni di Don Gonçalves. Ha organizzato anche due fiorentissimi Oratori Festivi. Uno — l'Oratorio San Giovanni — che funziona nella primitiva casa dell'Aspirandato; l'altro — Oratorio San Caetano — nel terreno e locali regalatici dalla Famiglia Nascimento, degnissimi Cooperatori Salesiani, che dopo aver dato due figli alla Congregazione, continuano ad esserci i più generosi ed assidui benefattori. Un terzo Oratorio — Sta. Teresina — ora già pronto per l'inaugurazione, colla sua bella cappellina costruita nel centro di un rione operaio. Don Gonçalves non ha potuto però ultimare questa fondazione. Il lavoro degli Oratori Festivi gli stava tanto a cuore che il giorno prima di mettersi a letto per non più rialzarsi, era uscito in città per comperare i giocatoli destinati ai cari frugoli dell'Oratorio... E la sua camera, nel primo giorno della malattia, era ancora il deposito provvisorio di quegli allegri documenti del suo cuore salesiano.

Rilevantissima era ancora l'opera da lui svolta per l'istruzione religiosa della gioventù della parrocchia. Aveva organizzato un'associazione di catechiste — un centinaio — alle quali faceva personalmente le conferenze e distribuiva ogni domenica, in fogli mimeo-

grafati, la lezione di catechismo, da impartirsi nei quindici centri a cui esse attendevano.

Era predicatore molto apprezzato, anche nelle città e nei villaggi dei dintorni. La sua parola eloquente ed apostolica muoveva i cuori e si contano persino vere conversioni da lui ottenute. Confessore e consigliere prudente e saggio, da lui andavano tanti a domandare la parola sicura per i problemi della propria coscienza.

E tutto questo lavoro egli lo compiva senza trascurare menomamente la formazione dei suoi cari aspiranti e la direzione paterna ed accurata dei confratelli. Vigilante, pieno di fermezza e di amabilità insieme, esemplare in ogni punto della disciplina religiosa, era il vero direttore salesiano. È edificante rileggere l'orario giornaliero che si era imposto e che si trovò tra le carte del suo tavolino. Vi è un tempo assegnato per lo studio della teologia, un altro per letture salesiane, la via-crucis, l'esame di coscienza, oltre a tutti i doveri imposti dalla vita di un direttore. Vi si legge anche questo programma di virtù: "Vita interiore, distacco, rinuncia, sacrificio, abbandono, fiducia, allegria, amore. *"Mio Dio e mio tutto"*". E questo programma non era solo scritto sulla carta, ma egli "lo dipingeva colla vita" come si dice di San Domenico.

Per gli aspiranti poi era un vero educatore. Sempre in contatto con loro, seguendoli in ogni passo, informandosi di tutto, provvedendo a tutto. Sapeva dire a tempo la parolina giusta che orientava l'anima nella vocazione e nel bene. Come erano preziose le sue "buone-notti", sempre istruttive, sempre fervorose. Alle volte forti, quasi appassionate, ed era quando gli sembrava dovere inculcare ancora una volta l'orrore al peccato! Con questo non scendeva a patti! E se qualche volta lo videro alterato fu quando dovette gridare a qualche pericolo per l'anima dei suoi cari alunni. Fu questo zelo apostolico che gli suggerì forti argomenti per impedire che si aprisse nella parrocchia una sala da ballo e cinema. Come impedì anche il dilagarsi dello spiritismo, e allontanò il pericolo comunista dalla parrocchia, attendendo ai poveri ed agli operai. Per tutto questo era stimatissimo. Come un vero padre, dei Salesiani, degli alunni e del popolo.

Fu perciò una desolazione quando il giorno 1.^o luglio corse per la casa e quasi subito per la città una triste notizia: Don Gonçalves era gravemente ammalato. Di mattino lo avevano trovato caduto davanti alla porta della sua stanza, senza movimento negli arti inferiori. Alla sera la paralisi era progredita ed i medici riuniti in conferenza diagnosticarono una *mielite*. Il caso era gravissimo. Si temeva persino un'immediata catastrofe. Don Gonçalves, avvisato, volle ricevere con tutta la serenità e rassegnazione i santi Sacramenti. Era la mezzanotte di sabbato. Si presero tutte le provvidenze, per accudire il meglio che si poteva all'ammalato. Fu avvisato il mio sostituto interino a San Paolo e si chiamò uno specialista dalla vicina capitale di Minas, Belo Horizonte. Questo, arrivato in aeroplano, alle ore 11 della domenica 20, dopo minuzioso esame, confermò la diagnosi: *mielite ascendente*, come il corso della malattia dimostrò. Furono cinque giorni appena. Edificante il contegno del malato che tutto soffriva con pazienza, specialmente la grandissima difficoltà della

respirazione. Parlava sempre delle opere di zelo e della formazione salesiana, anche nei vari momenti di vaneggiamento. Edificante la carità dei confratelli che tutto fecero per l'infermo. Edificanti gli aspiranti della Casa, che facevano in quei giorni gli esercizi spirituali e raddoppiarono le preghiere e sacrifici per il caro padre malato. Edificantissimi i Cooperatori ed i medici, che sembravano non vivessero che per prestare la loro opera al caro infermo. Medicine, infermieri, letto anatomico, bomba d'ossigeno, tutto si ebbe apprestato dai Cooperatori, perfino due automobili alla disposizione del Collegio, di giorno e di notte per le commissioni, facilitazioni per il telefono ed il telegrafo, visite innumerevoli di persone che venivano a chiedere notizie.

Il giorno 22 alla mattina arrivò da San Paolo Don Resende Costa, mio sostituto, portando la *streptomycina* dalla quale si sperava poter ottenere buoni risultati. Fu applicata e si volle vedere qualche miglioramento. Ma la malattia era inesorabile. Il giorno 23, mentre gli aspiranti dicevano le preghiere della sera, il malato entrò in uno stato di sfinimento che indicò prossima la fine. I Salesiani si radunarono attorno al suo letto. Si recitarono tutte le preghiere degli agonizzanti, si ripetè l'assoluzione, si impartì la benedizione papale e alle ore 21,50, senza un gemito, senza una scossa, serenissimamente, Don Gonçalves consegnava la sua bell'anima nelle mani del Signore.

Il giorno seguente si cantò messa da *Requiem*, essendo la prima messa di corpo presente che si celebrò nella nuova chiesa costruita da Don Gonçalves. Il municipio dichiarò lutto ufficiale e tutta la città prese parte al nostro cordoglio. I funerali, sul far della sera, furono imponentissimi. Una vera gloriosa processione. Vi presero parte tutto il clero — più di 30 sacerdoti — le autorità, le varie associazioni delle varie chiese, gli aspiranti e gli orfanelli della scuola agricola, e il popolo incontabile. Si calcolarono 18 mila persone nel corteo. Furono date tre assoluzioni, una nella nostra chiesa, la seconda nella parrocchia della città, la terza nella chiesa del Carmine, nel cui cimitero fu seppellito il caro Don Francesco. Presso la tomba parlò il rappresentante dell'Ispettore, un aspirante, un Cooperatore ed un Ufficiale dell'Esercito. Tutti singhiozzavano. Accanto alla bara due piccoli chierichetti della città, colla loro testolina appoggiata alla testa del morto, piangevano como se avessero perduto un padre. E questo era il sentire di tutti.

In quello stesso giorno in tutti gli angoli della città si ridiceva questo fatto impressionante: nel mese di maggio si erano predicate le sacre missioni da quindici sacerdoti redentoristi, in tutte le chiese e cappelle di São João del Rei. C'erano stati frutti consolantissimi di conversione e di fervore. Don Gonçalves, inviato a dire colla sua parola infiammata il discorso nel termine della processione di chiusura, raccontò al popolo il fatto del nostro confratello Servo di Dio Don Luigi Mertens, che offerse la sua vita per le anime della parrocchia. E conchiuse: "Fratelli, anch'io, se il Signore accetta, offro la mia vita per il bene delle anime di questa città, per la perseveranza dei buoni e per la conversione dei peccatori"... Ebbene, tutti a São João del Rei sono convinti che il Signore ha accettato la vita

di questo novello buon pastore che così si sacrificò per le sue pècorelle.

Comunque, nel suo letto di morte, Don Gonçalves ripetè le parole della sua offerta, ad un Confratello della Casa, e poi a Don Resende, aggiungendo che offriva la sua vita anche per l'Ispettoria, per la Congregazione, per la perseveranza e santificazione dei Salesiani e per le Vocazioni.

È un eroe che tomba sulla breccia. Questo è il nostro più grande conforto.

Cari Confratelli, sono sicuro che sarete generosi nel ricordare presso il Signore la bell'anima di Don Francesco Gonçalves. Vogliate ancora pregare per le necessità della nostra vasta Ispettoria, specialmente per le nostre case di Formazione. E ricordate anche il vostro aff.m.^o in Gesù e Maria.

Sac. ORLANDO CHAVES

Ispettore.

Dati per il necrologio:

23 luglio — Sac. Francesco Gonçalves de Oliveira, da Prudente de Morais (Minas), Brasile, morto a São João del Rei, Brasile, nel 1947 a 36 anni di età, 17 de professio-

ne, 9 de sacerdozio. Fu Direttore per 8 anni.

